

STEFANO FIGUERA
Socio effettivo

NOTE SULLA RIFLESSIONE ECONOMICA ISLAMICA MEDIEVALE IN MATERIA MONETARIA¹

1. INTRODUZIONE

Gli studi sui profili monetari e finanziari dell'economia capitalistica da parte di studiosi di formazione islamica hanno registrato, specie negli ultimi decenni, un significativo impulso. Si è così assistito alla formazione di un articolato filone teorico le cui posizioni si distinguono, anche in dipendenza di argomentazioni che vanno oltre l'ottica squisitamente economica, sia da quelle della teoria dominante che da quelle che se ne discostano. La riflessione teorica islamica in materia monetaria e creditizia è debitrice dell'analisi sviluppata in periodo medievale, che si rivela di grande interesse anche per alcuni punti di contatto con quella che ebbe luogo in ambito cristiano.

Il dibattito sulla rilevanza di tale contributo alla scienza economica è ancora aperto². La rivalutazione avviata nella seconda metà del secolo scorso ha fatto sì che se ne mettessero a fuoco molteplici aspetti (par. 2). Un posto non secondario in tale rilettura va riservato all'approfondimento di temi di carattere monetario. I problemi del controllo dell'emissione monetaria e della lotta alla contraffazione sono stati di primaria importanza nelle analisi sviluppate nel periodo medievale da studiosi islamici. Ma vi sono stati anche altri profili, legati alla dimen-

¹ Versione parzialmente modificata di un saggio pubblicato su *Dialettica e filosofia*, febbraio 2018, issn: 1974-417X.

² In questa sede non verrà presa in esame la letteratura in lingua araba.

sione sociale del fenomeno monetario, che hanno costituito oggetto di approfondimento e che si rivelano ora di grande attualità. In tale prospettiva meritano senza dubbio attenzione alcuni stimolanti spunti provenienti dall'analisi di Al Ghazali in ordine al passaggio da un'economia di baratto a un'economia monetaria (par. 3). Su di essa si sarebbero innestati, nei due secoli successivi, importanti contributi ad opera di Ibn Taimiyah e di Ibn al-Qayyim, grazie ai quali la riflessione sul ruolo della moneta e sull'interesse compì ulteriori passi (par. 4). Una lettura del funzionamento del sistema economico, di grande interesse anche con riferimento all'ambito monetario, è poi quella di Ibn Khaldun. L'approccio khalduniano, che si colloca in un'originale prospettiva di filosofia della storia, si rivela ricco di suggestioni per la sua capacità di cogliere i mutamenti sociali nella loro complessità, grazie a un approccio multidisciplinare. A questi importanti profili va aggiunta l'attenzione per il rapporto tra crisi socio-economica e crisi morale con accenti che rendono l'analisi di Ibn Khaldun di grande attualità (par. 5). Il contributo khalduniano fu ripreso da al-Maqrizi cui si deve un'acuta analisi delle vicende monetarie egiziane, anticipatrice di successivi sviluppi della riflessione economica occidentale. Lo studio delle cause dell'inflazione e degli effetti redistributivi ad essa connessi è affrontato in modo approfondito da questo studioso che può considerarsi uno dei primi autori di un trattato di teoria monetaria (par. 6).

2. LA RILETTURA DEL PENSIERO ECONOMICO ISLAMICO MEDIEVALE

Al contributo in ambito economico da parte di studiosi islamici è stato per lo più riconosciuto un ruolo secondario. Se è vero che le loro opere sono state talora tradotte e diffuse in Europa soprattutto nel XIX secolo (cfr. Ibn-Khaldun (1862-1868) e al-Maqrizi (1797, 1837-1842)), è altrettanto evidente che da parte degli storici del pensiero economico non è stata loro riconosciuta, per lungo tempo, rilevanza³.

Su tale atteggiamento sembra aver pesato fortemente il giudizio

³ "There is a tendency in the West not to take into account the share of oriental thought in the history of modern social, political, and economic thought, because of the enthusiasm to emphasize its European origins" (Baloglou 2012, 72).

schumpeteriano. Il “great gap” che l’economista austriaco individuò tra la riflessione dei classici antichi e quella medievale (sviluppatasi in ambito cristiano grazie a San Tommaso d’Aquino e a esponenti della Scolastica), non tiene conto dell’opera di studiosi attivi nel periodo di maggiore splendore del mondo islamico (dal 750 al 1250 d.C.) e che approfondirono importanti aspetti del discorso economico⁴.

Un cambiamento di rotta nella rilettura dell’apporto islamico in materia economica è rappresentato dal saggio di Spengler (1964). Questi pose in rilievo l’importanza dell’opera di Ibn Khaldun, inserendola nel più ampio contesto della riflessione islamica medievale⁵. Successivamente l’attenzione verso il pensiero economico islamico medievale è via via cresciuta⁶.

La letteratura economica islamica nel periodo medievale è stata differenzialmente classificata. Sono state individuate tre diverse modalità espositive attraverso le quali, si è detto, gli studiosi hanno interloquuto con il potere politico in materia economica (cfr. Baloglou 2012, 67-68). La prima è quella definita con l’espressione “speculum principis”; lo studioso informa chi ha responsabilità di governo sulle scelte più consona all’interesse della comunità che egli amministra⁷.

⁴ “Possiamo tranquillamente saltare cinquecento anni, fino al tempo di San Tommaso d’Aquino (1225-74), la cui *Summa Theologica* rappresenta, nella storia del pensiero, ciò che il campanile di sud-ovest della cattedrale di Chartres è nella storia dell’architettura” (Schumpeter 1954, 92).

⁵ Spengler (1964, 304) sottolinea che, come avvenuto in India, in Cina e in Europa, nel mondo islamico medievale era progressivamente maturata una ampia conoscenza in ambito economico, sebbene non esposta in modo sistematico.

⁶ Si vedano, tra gli altri, Essid (1987), Baeck (1994) e Ghazanfar (2003a). Si devono a Islahi numerosi saggi sia di carattere generale che sul pensiero di singoli studiosi (Islahi 2004, 2006, 2007, 2008, 2011, 2014, 2016a, 2016b). Tra le più recenti ricostruzioni di storia del pensiero economico, che dedicano spazio al contributo islamico medievale, si segnalano quelle di Samuels, Biddle, Davis J. (a cura di) (2003) e di Backhaus (2012). Landreth e Colander (2001) hanno individuato nell’epoca preclassica quattro sottoperiodi (orientale, greco, arabo-islamico e scolastico), concentrando l’attenzione, quanto al terzo, su al-Ghazali e Ibn Khaldun.

⁷ “These treatises emphasized the importance of never taxing the peasantry

Vi è poi quella forma di letteratura economica che ha lo scopo di offrire una guida al *muhtasib*, cui spetta il compito di regolamentare il mercato locale. Un'esemplare testimonianza di essa è rappresentata dall'opera sull'istituzione della *Hisba* scritta da Ibn Taimiyah (1985). In tale contesto gli interventi suggeriti sono di carattere microeconomico e volti a scongiurare pratiche che possano alterare il corretto gioco della domanda e dell'offerta.

La terza forma si fonda sulla visione dell'economia come scienza del governo della casa. Il punto di riferimento è spesso individuato nel trattato *Oeconomica*, attribuito al neo pitagorico Brisone di Eraclea (vissuto tra il V e il IV secolo a.C.) che, secondo alcuni, avrebbe fortemente influito sulla formazione del pensiero islamico (cfr. Essid 1995).

“This literature – osserva Baloglou (2012, 68) - provides a microadministrative parallel to the “mirror of princes” material. This phase of Arabic thought reflects the direct Greek influence most strongly and focuses on the fundamental agricultural and familiar aspects of Mediterranean and Near Eastern society”.

Diversi storici del pensiero economico islamici hanno rifiutato tale dipendenza, rivendicando al contributo islamico medievale un'autonomia di elaborazione che fa di esso ben più che un semplice strumento di trasmissione del pensiero greco al mondo occidentale cristiano⁸. Islahi (2008) ha drasticamente ridimensionato l'apporto di Brisone di Eraclea, rilevando come fosse già presente nella cultura islamica medievale un bagaglio di nozioni economiche più ricco e articolato di quello greco.

Per ciò che riguarda questo rapporto tra culture, Verrier (2012, 676) ha distinto tre fasi: la traduzione e il recepimento dei testi greci; l'adattamento e l'islamizzazione del pensiero greco; il miglioramento di quest'ultimo attraverso apporti innovativi. Esempio di questo terzo

or merchants so heavily as to discourage or adversely affect commerce or production. They reflected a sophisticated administrative tradition concerned with delegation and separation of power, the appropriate role of the wazir or prime minister, and the effective judging of personality and assignment of duties” (Baloglou 2012, 67).

⁸ È noto che un contributo fondamentale per la diffusione del pensiero di Aristotele nel mondo occidentale venne da studiosi musulmani che ne tradussero le opere (cfr. Pribram, 1983, 6).

momento sarebbe il contributo dato da Ibn Khaldun in materia di sviluppo socio-economico.

Quali che siano i giudizi sui rapporti tra la cultura greca e quella islamica sui temi economici, nella visione islamica possono ravvisarsi due elementi caratterizzanti: il rifiuto di uno studio della società che separi nettamente l'analisi economica dagli altri approcci e il riferimento a valutazioni come l'equità e la giustizia⁹. Lo studio dei fatti economici si presenta così come parte integrante di un più ampio discorso religioso, caratterizzato da precisi precetti e divieti (cfr. Ceccarelli 2008).

L'analisi islamica medievale da un canto mostra una particolare sensibilità nei riguardi di un fenomeno come quello monetario che assumeva un'importanza sempre crescente nel sistema economico. Dall'altro essa amplia lo sguardo su quanto, anche di carattere non squisitamente economico, può alterare l'ordine sociale, incidendo quindi anche sull'equilibrio monetario.

Se è vero, com'è stato di recente ribadito, che il modello di riferimento per la rappresentazione del funzionamento del sistema economico da parte degli studiosi islamici è quello di un'economia di baratto monetizzata, va rilevato come alcune analisi elaborate in età medievale mostrino un'attenzione particolare per il fenomeno monetario e per le sue vicende.

Per quanto ovvio, va precisato che l'analisi della dimensione monetaria del sistema economico da parte degli studiosi islamici (medievali e non) si colloca in una prospettiva ben diversa da quella del pensiero economico occidentale. Il fondamento etico-religioso su cui si basava (e si basa) la società islamica implica che alcuni elementi centrali del modello economico che ne spiegano il funzionamento non possano trovare spazio nelle rappresentazioni di un'economia capitalistica.

La lettura dell'analisi monetaria islamica non può pertanto essere fatta solo alla luce delle categorie tradizionali, né alcune categorie economiche islamiche, per quanto prossime a quelle del pensiero econo-

⁹ Si tratta di elementi che connotano molti degli approcci eterodossi alla scienza economica. "These two themes — the illegitimacy of abstraction and the focus on equity — can also be found within a good deal of heterodox economic writing from the eighteenth century to the present" (Landreth Colander, 2001, 29).

mico occidentale, possono essere lette *tout court* come anticipatrici di queste¹⁰.

3. AL GHAZALI: DA UN'ECONOMIA DI BARATTO A UN'ECONOMIA DI SCAMBIO CON MONETA

Il contributo di al-Ghazali (1058–1111), tra i più grandi pensatori islamici medievali, noto alla cultura occidentale anche per il suo rapporto con San Tommaso d'Aquino e con la Scolastica, rappresenta un passaggio di grande interesse con riferimento ai temi economici e, più in particolare, monetari¹¹. Nell'ambito della sua ricca produzione, l'opera *Ihya 'Ulum al Din* (al-Ghazali 1993) testimonia come, su importanti temi economici, la riflessione islamica si sia rapidamente evoluta, caratterizzandosi per intuizioni che anticipano sviluppi teorici successivi.

L'analisi monetaria di al-Ghazali si colloca in una prospettiva che fa della religione islamica un punto di riferimento imprescindibile. Per lui (ibidem, IV, 83) la moneta è un dono divino che reca all'uomo grandi benefici (“Gold and silver are two gifts of God and by their help all the worldly acts are smoothly done”). Essa consente di superare il problema della doppia coincidenza dei bisogni, tipico di un'economia di baratto, e permette il moltiplicarsi degli scambi. Ha natura di merce ed è coniata utilizzando metalli preziosi, generalmente l'oro o l'argento.

Non è però il suo valore intrinseco, egli puntualizza, a renderla determinante per il sistema economico. Essa infatti è paragonabile a uno

¹⁰ Ha rilevato Schefold (2005, 45): “Pochissimi soltanto si occupano del pensiero economico extra-europeo, e siamo pronti troppo facilmente a giudicare questo pensiero secondo i criteri delle teorie economiche oggi dominanti, come se tutta la riflessione economica del passato fosse stata fatta per facilitare l'arrivo al pensiero moderno”. Cfr. Baloglou 2002a, 11-12.

¹¹ Ghazanfar (2003b) ha posto in rilievo come vi siano significativi elementi in comune tra la *Summa theologiae* di San Tommaso d'Aquino e la *Ihya* di al-Ghazali. “St Thomas - egli (ibidem, 204) ha al riguardo sottolineato - received his education at an institution where the Arab-Islamic intellectual heritage was the primary focus of studies; moreover, Albertus Magnus, his teacher and mentor, and Raymond Martin, his influential contemporary, were thoroughly familiar with the works of Al-Ghazali and other Arab-Islamic Scholastics; Martin was indeed an avid Ghazali scholar”. Cfr. Sarton 1948.

specchio privo di valore proprio, ma in grado di riflettere quello degli altri beni.

“By the help of gold and silver their values are adjusted, although they have got no value of their own. God appointed them as judges for ascertainment of values and prices of all things and for their exchange. For this reason, these gold and silver are dear to men. He who has got gold and silver possesses, as it were, all things. A mirror has got no value of its own, but its value lies in the fact that it assumes picture of all things. Similar is the case with gold and silver, as by their exchange all necessary things can be purchased. There are other plans, just as a word has got no meaning unless it is conjoined with other words” (ibidem, 83-84).

Un punto importante della riflessione di al-Ghazali in materia monetaria è la consapevolezza che la moneta è fondamentalmente un mezzo di scambio; specificità questa che va rigorosamente preservata. Se la moneta svolge una funzione di così grande rilievo nello stabilire relazioni in termini di valore tra i diversi beni, ne deriva che essa non va distratta dalla destinazione che le è istituzionalmente attribuita. È così categoricamente sancito il divieto di tesoreggiare moneta: l'accaparramento dell'oro o dell'argento impedisce a questi beni di adempiere al rilevante ruolo sociale loro attribuito allorché assumono veste monetaria.

Allo stesso modo l'oro e l'argento non possono essere utilizzati per la fabbricazione di utensili come coppe o recipienti, dato che a tale fine vanno destinati altri beni. Questi metalli preziosi, conclude al-Ghazali (ibidem, 84), non sono stati creati per un uso diretto (“they are however not been created for food but for getting food”) ma per adempiere alla funzione di mezzo di scambio¹².

Anche l'adulterazione della moneta costituisce un atto illegale in quanto impedisce la regolarità degli scambi. L'analisi di tale aspetto è

¹² “These gold and silver have not been created specially for Zaid or Amir but as medium for exchange of things. They are however not been created for food but for getting food. There is writing of God on everything without words. God says (in 9 : 34Q)-Those who hoard up gold and silver and do not spend in the way of God give them news of grievous punishment” (al-Ghazali 1993, IV, 83-84).

affrontata nel secondo volume della *Ihya*, nel più ampio contesto dell'esame della giustizia negli affari, allorché si distingue tra comportamenti fraudolenti a danno di soggetti determinati o a danno della collettività. La contraffazione monetaria si colloca proprio in questa seconda categoria, dato che la moneta contraffatta è destinata a circolare, alterando i termini di tutte le contrattazioni per le quali viene utilizzata (ibidem, II, 52).

Va ribadito a questo riguardo un punto fondamentale: la contraffazione delle monete è illegale per il fatto che altera il rapporto sinalagmatico e non perché esista un qualche principio che impedisce di modificare la moneta nella sua materialità.

“The use of counterfeit coins is not lawful as an owner of good coins will not be ready to receive counterfeit coins, even though the number of the latter is greater” (ibidem, IV, 84).

Ne deriva che, qualora il soggetto coinvolto in una transazione fosse a conoscenza del fatto che la moneta ricevuta in pagamento è contraffatta, il comportamento della sua controparte non sarebbe sanzionabile. Le parti coinvolte nello scambio infatti avrebbero avuto allo stesso modo cognizione dell'effettivo tenore, aureo o argenteo, del mezzo monetario.

Ghazanfar e Islahi (2003a) hanno da ciò desunto come la moneta che al-Ghazali prende in considerazione possa anche avere natura di moneta-segno, non differendo pertanto dalle monete moderne che ricevono dal potere statale l'*imprimatur* per svolgere la loro funzione¹³.

Questi stessi studiosi (ibidem, 43) hanno rilevato anche come egli sia giunto a conclusioni simili a quelle che stanno alla base della Legge

¹³ “If a coin contains some silver but it is mixed with copper and that is the existing coin in the country, al-Ghazali’s view is that this currency is acceptable whether the silver content is known or not. But if it is not the currency, then it will be acceptable only if the silver content is known. Al-Ghazali seems to imply here that if currency debasement is a fraudulent action by private citizens, then it is to be condemned, however if state policy requires a change or mixing of metal contents of coins and it is known to all users, then it is acceptable. Thus, al-Ghazali allows for the possibility of representative or token money, as we know it in contemporary discussion under state monopoly” (Islahi 2001, 5). Si veda anche: Ghazanfar Islahi 2003a.

di Gresham.

Coerentemente con quanto prescritto dalla religione islamica al-Ghazali (1993, IV, 84) nega la legittimità dell'interesse (*riba*), distinguendo tra *riba al-fadl* e *riba al-nasi'ah*¹⁴. Egli individua l'origine del divieto dell'interesse nel fatto che i metalli preziosi non possono essere sottratti alla loro duplice destinazione di mezzo di scambio e di misura dei valori (Islahi 2001, 10).

L'evoluzione della riflessione teologica e giuridica nei secoli successivi definirà ulteriormente questo divieto, la cui origine rimarrà essenzialmente nei medesimi termini espressi da al-Ghazali.

Non approfondiamo il confronto sviluppatosi sulla *riba*, limitandoci ad osservare che esso si rivelerà di centrale importanza nel dibattito di teoria economica in ambito islamico.

Va, seppur incidentalmente, ricordato che negli stessi anni la riflessione sull'usura in ambito cristiano fece segnare significativi sviluppi (cfr. Ceccarelli, 2008). Il processo di affrancamento dell'economia dall'etica, che segnò gli inizi del sistema capitalistico, implicava infatti il superamento di vincoli all'attività economica che provenivano da ambiti a questa estranei.

4. SVILUPPI DELLA RIFLESSIONE ISLAMICA IN AMBITO MONETARIO

In concomitanza con l'incremento degli scambi e l'assunzione da parte del sistema economico di una struttura via via più complessa, la moneta ha rivestito un ruolo più rilevante nel pensiero economico medievale. Di ciò è possibile trovare riscontro nell'evoluzione della riflessione sviluppata al riguardo sia nel mondo cristiano che in quello

¹⁴ “*Riba al-Fadl*: This occurs when one type (*jins*) of *mal ribawi* is exchanged for an unlawful excess of the same type of *mal ribawi*. In order to be lawful, the exchange must occur immediately and there must be no disparity in amount. If, however, the two *mal ribawi* items are of different types there is no *riba* and the exchange is permitted with or without excess. *Riba al-nasi'ah* This occurs when there is a delay in completing the exchange of any two types of *mal ribawi* for one another, whether or not there is an increase or profit. The exchange is permitted with delay, however, if one type is currency and the other is not” (Khalil 2006, 56). Cfr. Al-Zuhayli, Sh. Wahba 2006.

islamico.

Se all'inizio il punto centrale della riflessione in materia monetaria è costituito dalla spiegazione dell'origine e della natura della moneta, nei successivi momenti viene sviluppata l'indagine sul suo ruolo, alla ricerca di strumenti in grado di assicurare la stabilità del suo valore. Al contempo i temi dell'interesse e dell'usura vengono approfonditi, consentendo che si pervenisse alla sistematizzazione che si è conservata sino ai nostri giorni.

Dalla complessiva analisi dei contributi del XIII e XIV secolo emerge come la riflessione islamica medievale avesse colto la natura di rapporto sociale della moneta.

Al tempo stesso fu sviluppata la discussione sul ruolo dello Stato in vista del perseguimento dell'interesse collettivo. È proprio l'indagine sull'intervento statale nella gestione dei fatti economici che merita particolare attenzione e costituisce un'importante premessa per gli sviluppi successivi.

Proprio in questo contesto si collocò l'apporto di Ibn Taimiyah (1263–1328) considerato il più prestigioso esponente della scuola giuridica hanbalita¹⁵. Egli teorizzò l'intervento del potere statale in molteplici ambiti, basandolo su un fondamento etico-religioso (cfr. Piccinelli, 2001). L'azione dei governanti va condotta coerentemente con le prescrizioni della religione islamica; diversamente essa rischierebbe di tradursi in tirannia¹⁶.

L'intervento statale dà così vita a un solidarismo comunitario volto a garantire la coesione sociale e la tutela dei diritti degli individui (Laoust 1962, 42). Non è casuale che il titolo di un'importante opera di Ibn Taimiyah (2001) reciti “La politica secondo la Legge divina per il bene comune dell'autorità e dei sudditi”.

¹⁵ Oltre alla Hanbali, le grandi scuole giuridiche sunnite erano: la *Hanafi*, la *Maliki*, la *Shafi'i*. Sciita era invece la scuola *Fiqh-e-Jaafaria* (cfr. Maghniyyah, 2000).

¹⁶ “L'État, tel qu'il le conçoit, est aussi, en un sens, un État coopératif qui doit parachever la force de contrainte dont il dispose et la légitimité à laquelle il aspire en exigeant de tous ceux qui le composent, non pas une simple obéissance passive, mais une participation effective à la vie commune, par le devoir de bon conseil et de commandement du bien” (Laoust, 1962, 42).

Ibn Taimiyah (1985) individuò nell'usura (*riba*) e nell'assunzione di un rischio eccessivo (*gharar*) due cause d'illegalità del contratto. Anche l'accaparramento di beni di prima necessità al fine di trarre vantaggio dalla lievitazione del loro prezzo è reputato pratica scorretta che giustifica l'intervento pubblico. Sottesa a questa visione è l'idea che esista un "prezzo giusto" da mantenere sul mercato. Egli (ibidem) si sofferma in modo puntuale sulle responsabilità e sul ruolo dello Stato per ciò che riguarda il problema del controllo dei prezzi¹⁷. Ghazanfar e Islahi (2003b) gli attribuiscono il merito di aver per primo teorizzato il principio per il quale la moneta cattiva scaccia quella buona ben prima di Nicolas Oresme (1956), sviluppando anche in quest'ambito la riflessione avviata da al-Ghazali.

Sul ruolo della moneta, Ibn Taimiyah assunse posizioni non distanti da quelle di al-Ghazali, guardando a essa come mezzo di scambio e misura dei valori. Egli colse inoltre alcune caratteristiche fondamentali del mezzo monetario: la sua dimensione sociale, che scaturisce dall'essere il risultato di una convenzione tra soggetti, e la possibilità che essa svolga un ruolo centrale seppur priva di valore intrinseco¹⁸. Islahi (2008, 77) ha richiamato, al riguardo, un significativo passaggio:

"Ibn Taymiyah (1963, vol. 29, p. 469) regards it as a matter of convention. He says: 'Gold and silver coins have no natural or Shariah specification. They depend on people, their custom and social consensus', so that any commodity could serve as money. 'Even the coins

¹⁷ "It is apparent that a given price may be an impermissible wrong, or may be just and permissible. If it involves injury to people and forcing them without justification to sell at a price not agreeable to them, then it is illegal. But if it involves just dealing between people, as when they are compelled to do their duty by exchanging for a fair price, and preventing them from doing what is unlawful for them in taking more than a fair consideration, then it is not merely permissible but indeed obligatory" (Ibn Taimiyah 1985, 35).

¹⁸ A questo proposito Chapra (1996, 5) ha sottolineato: "Ibn Taymiyyah (d. 505/1328) felt that the dirhams and the dinars were not desired for their own sake but rather because of their ability to serve as media of exchange. Hence, there were no natural or juristic specifications for them. Their acceptance depends on custom and usage. In modern times also, the jurists have almost unanimously recognized fiduciary money".

(token money) in circulation will rule as precious metals in measuring the value of goods”.

Il contributo di Ibn Taymiyah sulla natura e sul ruolo della moneta si rivela prezioso. Esso offre spunti di riflessione su profili di grande interesse, spesso ignorati dalla riflessione teorica occidentale, salvo ad essere ripresi nel XX secolo, specie ad opera di studiosi postkeynesiani. Il riferimento è alla funzione sociale della moneta e al carattere endogeno dell’offerta di moneta.

Il problema dell’usura e quello della natura della moneta s’intrecciano nella riflessione di Ibn Taimiyah con esiti di grande rilievo; anche per questo studioso la proibizione dell’interesse è categorica (Ibn Taimiyah 2000, 565).

A Ibn al-Qayyim (1292–1350), allievo e divulgatore del pensiero di Ibn Taimiyah, si deve un’analisi dell’interesse più articolata di quella dei suoi contemporanei e predecessori. Egli mise in guardia dall’utilizzare la moneta in modo non conforme alla legge coranica e stigmatizzò ogni forma di accaparramento e di tesoreggiamento della moneta (cfr. al-Qayyim 2002, 288 e 410).

“Those who collect money voraciously may be killed by their voracity. If it does not kill them, it brings them close to death. Many of the money collectors were killed by their money, for they collected it voraciously, and others needed it but found no way to get it but by killing its owners, or at least humiliating and suppressing them- deed which is similar to killing” (ibidem, 407-408).

Al contempo Ibn al-Qayyim contribuì in modo significativo al dibattito sul tasso d’interesse¹⁹. La legge islamica non precludeva la possibilità che ci si arricchisse mediante il commercio: ciò che non ammetteva era che si percepisse un compenso (l’interesse) sfruttando la situazione di bisogno del debitore. Per tale ragione l’interesse è da considerarsi antitetico rispetto alla *zakah* (l’imposta coranica dovuta ai poveri, che rappresenta uno dei cinque pilastri dell’Islam).

¹⁹ Anche Ibn al-Qayyim distinse tra *riba al-fadl* e *riba al-nasi’ah* che egli considerò una sorte di interesse mascherato (*riba al-khafi*) (cfr. Islahi 1982).

5. EVOLUZIONE DELLA SOCIETÀ E RUOLO DELLA MONETA NELLA MUQADDIMAH DI IBN KHALDUN

Tra gli scrittori islamici di fatti economici di epoca medievale Ibn Khaldun (1332-1406) si pone in una posizione di assoluta preminenza. L'opera di questo studioso poliedrico, che fu scienziato della politica, sociologo ed economista, ha subito la medesima sorte di quella di altri studiosi islamici di quel tempo; solo da qualche decennio essa è uscita dall'oblio e si è visto tributare il dovuto riconoscimento (Baloglou 2012, 72)²⁰.

Un punto di svolta è rappresentato dal citato articolo di Spengler (1964) che pose l'accento sull'apporto di Ibn Khaldun come economista, evidenziando come la sua rilevanza giustificasse il rifiuto del giudizio di Schumpeter²¹.

Il contributo in materia economica di Ibn Khaldun se da un canto s'inserisce nell'ambito della tradizione islamica medievale, rappresenta dall'altro un passaggio di grande rilievo, dato che introduce importanti elementi di novità (cfr. Parguez, Sader 2000, Schefold, Daiber, Essid, Hottinger, 2000, Baloglou 2002b, Dostaler 2009)²².

Egli volle approfondire le dinamiche dell'ascesa e del declino delle civiltà, prendendo in considerazione i due tipi di organizzazione sociale che caratterizzavano il mondo in cui egli viveva: quella nomade e quella sedentaria (cfr. Rosenthal 1967, lxxi). La sua analisi si ricollegava a quella dei suoi predecessori che svilupparono temi economici, pur restando in una prospettiva religiosa. Nella sua ricostruzione storica la dimensione sociale è di primaria importanza (cfr. Baeck 1996, 84).

Sullo sfondo dell'analisi socio economica di Ibn Khaldun si staglia il concetto di "moral economy", ricco di implicazioni circa gli obblighi reciproci tra il popolo e il potere politico²³. È a tal proposito significa-

²⁰ Tra i primi contributi: Abdul-Qadir (1942).

²¹ Si veda anche Boulakia 1971. Schumpeter (1954) manifesta apprezzamento su Ibn Khaldun solo come sociologo.

²² "Ibn Khaldun's economics is positive and empirical whereas Ibn Taimiyah's stress is on desirable economic practice of the individual and just economic policy of the state" (Siddiqi 1982, 21).

²³ "The concept of moral economy (...) is that ordinary people have a kind

tivo l'intreccio tra fattori di tipo diverso (economico, sociale, politico, religioso) che egli evidenzia. Da esso scaturisce una rappresentazione della società in forma circolare (*Circle of Justice*) simile a quella prospettata da Aristotele nel primo libro della *Politica*²⁴.

Ibn Khaldun sofferma la sua attenzione sul ruolo dello Stato, del quale esamina il fondamento e della cui azione non manca di mettere in rilievo le conseguenze e i pericoli. Ogni autorità pubblica, egli osserva, poggia su due fondamenti, uno di carattere sociale e l'altro economico.

“Any royal authority must be built upon two foundations. The first is might and group feeling, which finds its expression in soldiers. The second is money, which supports the soldiers and provides the whole structure needed by royal authority. Disintegration befalls the dynasty at these two foundations” (Ibn Khaldun 1969, 246).

Un fondamentale elemento dell'analisi khalduniana è rappresentato dalla *'Asabiyya*. Tale termine, che fu tradotto da Rosenthal (1967) come “group feeling”, è anche reso con l'espressione “social cohesion” ed è talvolta indicato come rappresentativo del capitale sociale. Esso esprime un sentire collettivo, che scaturisce da una forte relazione in-

of ethical calculus by which they evaluate their economic relations with the powerful. They typically exchange their labor for a basic right to subsistence, and this exchange provides a moral justification for the resistance, protest, or rebellion that appears when that minimum provision is violated” (Darling 2007, 330).

²⁴ Secondo Ibn Khaldun (1969, 40-41) Aristotele “arranged his statement in a remarkable circle that he discussed at length. It runs as follows: “The world is a garden the fence of which is the dynasty. The dynasty is an authority through which life is given to proper behavior. Proper behavior is a policy directed by the ruler. The ruler is an institution supported by the soldiers. The soldiers are helpers who are maintained by money. Money is sustenance brought together by the subjects. The subjects are servants who are protected by justice. Justice is something familiar, and through it, the world persists. The world is a garden ...”, and then it begins again from the beginning. These are eight sentences of political wisdom. They are connected with each other, the end of each one leading into the beginning of the next. They are held together in a circle with no definite beginning or end”. Sulla rilevanza del concetto di *Circle of Justice* in Ibn Khaldun, cfr. Darling 2006.

terpersonale, su cui si basa l'organizzazione sociale²⁵. La struttura sociale delle popolazioni nomadi, osserva Ibn Khaldun, è caratterizzata da un'elevata coesione sociale, a differenza di quella dei popoli sedentari.

La *'Asabiyya* costituisce una condizione necessaria ma non sufficiente per il permanere di una civiltà. È infatti possibile che, a seguito del passaggio dal nomadismo alla sedentarietà venga meno tale importante legame sociale. Se l'aver acquisito un elevato grado di coesione sociale consente alle popolazioni nomadi di conquistare regioni urbanizzate, la sua perdita, a seguito della urbanizzazione, diventa la causa della loro decadenza.

L'altro elemento fondante è la moneta, una moneta merce, indispensabile affinché l'intera struttura statale possa esistere. La riflessione di Ibn Khaldun sulla moneta è di grande interesse e si distingue nettamente da quella di altri studiosi islamici.

Attraverso l'analisi delle cinque fasi che, a suo avviso (Ibn Khaldun 1969, 141-142), connotano l'evoluzione sociale è possibile rilevare come le vicende del sistema economico si caratterizzino per un rilevante ruolo del prelievo fiscale e della moneta merce. La prima fase è quella nella quale un nuovo potere statale si afferma. Le premesse fondamentali per il suo esistere sono la coesione sociale e la possibilità di imporre tasse per finanziare la spesa pubblica. Vi è poi un periodo caratterizzato dal pieno controllo del governante sulla popolazione. A questo segue una fase di tranquillità nella quale si diffonde il lusso. Segue il quarto momento, quello della stagnazione economica, che prelude al dissolvimento sociale. Nell'ultima fase il lusso e lo spreco connotano il funzionamento della società, la coesione sociale viene meno e si assiste al crollo della dinastia.

La moneta svolge nell'analisi di Ibn Khaldun un ruolo che va oltre la visione tradizionale²⁶. Egli sottolinea come non sia la disponibilità di oro o di argento la premessa dello sviluppo sociale²⁷. A tal fine sono

²⁵ "Group feeling which means (mutual) affection and willingness to fight and die for each other" (Ibn Khaldun 1969, 123). Cfr.: Mahieu, Smida, Chamekh 2003; Darling 2007.

²⁶ "He was the first – osserva Oweiss (2002, 23) - to present the major functions of money as a measure of value, a store of value and 'numéraire'".

²⁷ "We hear remarkable stories reported by travelers about their wealth and

piuttosto determinanti il grado di civiltà e la quantità di lavoro umano che può essere impiegata nel processo produttivo (ibidem, 303).

Ibn Khaldun (ibidem, 298) individua il principale ruolo della moneta nell'essere misura dei valori. Come al-Ghazali e altri studiosi, egli attribuisce alla moneta origine divina: essa è un dono di Dio. Egli osserva come, a differenza delle altre cose, l'oro e l'argento non siano soggetti a oscillazioni di valore, fatto questo che li rende economicamente di grande rilievo (cfr. Islahi 2006, 4).

L'intervento statale attraverso l'immissione di moneta è di fondamentale importanza nel determinare il reddito e il benessere della collettività²⁸. Ibn Khaldun (1969, 282) ricorre, a tal proposito, a un'efficace metafora.

“Cities in remote parts of the realm, even if they have an abundant civilization, are found to be predominantly Bedouin and remote from sedentary culture in all their ways. This is in contrast with (the situation in) towns that lie in the middle, the center and seat of the dynasty. The only reason is that the government is near them and pours its money into them, like the water (of a river) that makes green everything around it, and fertilizes the soil adjacent to it, while in the distance everything remains dry”.

Lo Stato ha l'obbligo di difendere i cittadini dai nemici esterni e di

prosperity. These stories are usually received with skepticism. The common people who hear them think that the prosperity of these peoples is the result of the greater amount of property owned by them, or of the existence of gold and silver mines in their country in larger number (than elsewhere), or of the fact that they, to the exclusion of others; appropriated the gold of the ancient nations. This is not so. The only gold mine about whose existence in these regions we have information, lies in the Sudan country, which is nearer to the Maghrib (than to any other country). Furthermore, all the merchandise that is in their country is exported by them for commerce. If they possessed ready property in abundance, they would not export their merchandise in search of money, and they would have altogether no need of other people's property” (Ibn Khaldun 1969, 279-280).

²⁸s Secondo Soofi (1995) Khaldun, pur essendo consapevole del ruolo della moneta nelle transazioni, non fu in grado di comprendere per quale via essa incide sul livello dell'attività economica.

fare in modo che non insorgano conflitti interni. Quanto alla sfera economica, esso ha il dovere di vigilare affinché i cittadini dispongano dei necessari mezzi di sostentamento e di impedire che si verifichino frodi monetarie²⁹.

Alle autorità statali spetta il compito di far fronte alle necessità economiche che scaturiscono dalla evoluzione della struttura sociale. Secondo Ibn Khaldun il governante può intervenire intraprendendo attività economiche, ma ciò si rivela presto un grave errore (ibidem, 232-233).

Com'è noto, la causa della decadenza è da lui indicata nel passaggio da una società nomade a una urbanizzata. Se la popolazione abbandona il nomadismo e fa propria la cultura delle popolazioni sedentarie, aumentano le necessità da soddisfare. Per finanziare le aumentate spese militari il governante ha bisogno di una maggiore quantità di moneta e accresce il prelievo fiscale a carico di una popolazione già oberata dalle tasse. Ne deriva una caduta del livello di produzione e l'avvio di un processo inarrestabile di decadenza³⁰.

“After their prosperity is destroyed, the dynasty goes farther afield and approaches its other wealthy subjects. At this stage, feebleness has already afflicted its (former) might. (The dynasty) has become too weak to retain its power and forceful hold. The policy of the ruler, at this time, is to handle matters diplomatically by spending money. He considers

²⁹ “He must defend and protect the community from its enemies (...) He must look after the mint, in order to protect the currency used by the people in their mutual dealings, against fraud” (Ibn Khaldun 1969, 189).

³⁰ “Its people are too weak to collect the taxes from the provinces and remote areas. Thus, the revenue from taxes decreases, while the habits (requiring money) increase. As they increase, salaries and allowances to the soldiers also increase. Therefore, the ruler must invent new kinds of taxes. He levies them on commerce. He imposes taxes of a certain amount on prices realized in the markets and on forced to this because people have become spoiled by generous allowances, and because of the growing numbers of soldiers and militiamen. In the later (years) of the dynasty, (taxation) may become excessive. Business falls off, because all hopes (of profit) are destroyed, permitting the dissolution of civilization and reflecting upon (the status of) the dynasty. This (situation) becomes more and more aggravated, until (the dynasty) disintegrates” (ibidem, 231-232).

this more advantageous than the sword, which is of little use. His need for money grows beyond what is needed for expenditures and soldiers' salaries. He never gets enough. Senility affects the dynasty more and more. The people of (other) regions grow bold against it" (ibidem, 249-250).

Il contributo di Ibn Khaldun è stato oggetto di diverse interpretazioni. Se ne è stata evidenziata l'eterodossia, è stata anche messa in rilievo la circostanza che molti elementi di riflessione da esso offerti sono in perfetta sintonia con il *mainstream* teorico.

Le obiezioni khalduniane a un'eccessiva imposizione fiscale sono state enfatizzate dai fautori delle politiche dal lato dell'offerta. Laffer (2004) ha visto in esse un'anticipazione della correlazione da lui teorizzata tra gettito fiscale e livello dell'imposizione. Alcuni decenni prima Reagan (1981) aveva richiamato il pensiero di Ibn Khaldun, a sostegno di politiche economiche liberiste.

Si tratta di riletture parziali, volte a porre in rilievo solo alcuni importanti aspetti del pensiero di questo grande studioso, prescindendo dalla una sua visione complessiva³¹. Al riguardo, Schefold (2005, 51) ha osservato: "La Muqaddima di Ibn Khaldun è giustamente famosa, ed egli è stato citato da un Presidente degli Stati Uniti dell'America per la sua convinzione che l'aumento dell'aliquota d'imposta può ridurre il gettito fiscale. Ma questa anticipazione della curva di Laffer è solo un dettaglio in una grande visione che è importante per la storia, la sociologia e l'economia".

Riletture dell'opera di Ibn Khaldun differenti da quelle in chiave neoclassica, sono state proposte da studiosi che hanno evidenziato la prossimità della sua teoria a quella di Marx. Fu Mandel (1960-62, IV, 208) a sottolineare come la concezione del mondo di Ibn Khaldun fosse vicina a quella del materialismo storico e come la sua teoria del valore prelude a una teoria del plusvalore (Ibn Khaldun 1969, 209)³². Se

³¹ Cfr. Nagarajan 1982.

³² Mandel (1960-1962, IV, 209) osserva come, grazie a Ibn Khaldun: "La théorie de la valeur n'est plus fondée sur des critères éthiques mais sur une synthèse de données empiriques et d'analyses théoriques. Car Ibn-Khaldoun ne manque pas de formuler sa théorie de la valeur sous une forme générale (...) Ibn-Khaldoun en arrive à entrevoir la réduction du travail qualifié au travail

il concetto khalduniano di profitto è distante da quello recepito dalla scienza economica, va comunque notato che esso si presenta come un surplus (cfr. *ibidem*, 300).

Mouhammed (2004, 2007) ha posto in rilievo ciò che accomuna il contributo di Ibn Khaldun alla teoria neoclassica, al contempo evidenziando come egli abbia dato importanti apporti che consentono di stabilire rapporti con il filone eterodosso. Egli ha richiamato i punti di contatto della teoria di Ibn Khaldun, oltre che con quella marxiana, anche con quella di Veblen³³. Interessante il confronto tra la *'Asabiyya* khalduniana, la coscienza di classe marxiana e la solidarietà di gruppo di Veblen³⁴.

In antitesi alle interpretazioni in chiave neoclassica è stato poi rilevato come la politica economica proposta da Ibn Khaldun possa essere considerata precorritrice delle politiche keynesiane (cfr. Parguez, Sader, 2000; Oweiss 2002). Nella sua analisi la spesa statale è fondamentale nel determinare il livello di attività economica; egli è consapevole delle conseguenze negative legate a una sua contrazione. Una valutazione critica è anche espressa in merito alla sottrazione dalla circolazione, da parte del governante, di quella moneta che, abbiamo visto, rende fertile il terreno che irriga.

“The dynasty – Ibn Khaldun (1969, 238) osserva - is the greatest market, the mother and base of all trade. (It is the market that provides) the substance of income and expenditures (for trade). If government business slumps and the volume of trade is small, the dependent markets will naturally show the same symptoms, and to a greater degree.

simple, puis à pressentir même une théorie de la plus-value”.

³³ “Ibn Khaldun ‘s ideas of the impact of conditions on people and how they react by forcing revolutionary changes place him in the same category as Marx and Veblen” (Mouhammed 2007, 92).

³⁴ “Should be noted – dice Mouhammed (*ibidem*, 94-95) - that the *Asabiyya* his similar to both Marx’s idea of class consciousness and to Veblen’s idea of corporate solidarity and of the rising dynastic state. Marx was interested in the way class solidarity amongst the proletariat induced the transformation of capitalism, while Veblen analysed the solidarity of large corporations when making money, not goods, and, in a slightly different context, the way it underpinned the rise of the German imperial state”.

Furthermore, money circulates between subjects and ruler, moving back and forth. Now, if the ruler keeps it to himself, it is lost to the subjects”.

Questo passo, come altri contenuti nella *Muqaddimah*, fornisce validi argomenti a sostegno della non riducibilità dell’analisi khalduniana alla visione neoclassica.

Non va al contempo sottaciuto come, in ambito islamico, la teoria khalduniana sia stata valutata criticamente proprio per i suoi caratteri innovativi. Il suo rapporto con alcune espressioni della cultura del tempo non è stato sempre condiviso; a Ibn Khaldun è stato rimproverato un atteggiamento razionalista, in linea con la tradizione greca.

Drastico il giudizio di Choudhury (2007, 25) che ha negato un suo significativo apporto alla teoria economica³⁵. Egli ha attribuito alla teoria monetaria islamica medievale (tra i cui esponenti non annovera Ibn Khaldun) il merito di aver colto il carattere endogeno dell’offerta di moneta. Endogenità questa che, va subito rilevato, si caratterizza per essere l’esito di una molteplicità di fattori, soprattutto di natura extra-economica³⁶.

Andrebbe piuttosto osservato che Ibn Khaldun dà una lettura dell’offerta di moneta, ben diversa da quella di cui parla Choudhury, che si colloca in un’ottica più prossima a quella che si è venuta affermando sulla scia della riflessione post-keynesiana. Nella sua analisi la quantità di moneta è endogenamente determinata (cfr. Soofi 1995): essa dipende dall’ammontare complessivo della spesa che è legato al grado di civiltà³⁷.

³⁵ Per una risposta a tali critiche, si veda Chapra 2007.

³⁶ “Money (...) is shown to play the instrumental role of such a unification by means of establishing universal complementarity in all valued exchangeables. Money is thus shown to be endogenous in the system of unifying interrelationships. This is the Shari’ah perspective of endogenous money as currency, having simply the attribute of value derived from the valuation of real market exchanges as approved by Shari’ah and as they are discoursed out by human agency in the midst of the shuratic process (...) The armaments of endogenous money in Islam are not merely economic, social and organizational, but also deeply moral in nature in these systemic interrelationships” (Choudhury 1997, xvi-xvii).

³⁷ “The needs of the inhabitants increase on account of the luxury. Because

6. CONTRIBUTI ALL'ANALISI DEL PROCESSO INFLAZIONISTICO

Gli effetti legati alle variazioni dei prezzi furono esaminati da Ibn Khaldun che si soffermò su di essi, distinguendo i casi di aumento da quelli di diminuzione. Egli (Ibn Khaldun 1969, 340) aveva infatti notato come i due fenomeni avessero differenti ripercussioni sulle componenti della società.

Un regime di prezzi bassi è da considerarsi in modo positivo, egli osservava, solo qualora esso interessi quei beni, come il grano o altri beni di consumo, acquistati dalla generalità della popolazione (dal ricco come dal povero). Altrimenti esso va giudicato in modo negativo, in quanto arreca danno a coloro che sono dediti al commercio.

D'altra parte, egli notava, anche prezzi troppo alti non sono auspicabili, dato che solo in limitate circostanze essi si traducono in un vantaggio economico per i commercianti.

Ibn Khaldun evidenziò altresì uno stretto legame tra la fase di decadenza e l'aumento del prezzo del grano. La sequenza che egli prospettò è semplice: il malgoverno e la corruzione causano un aumento delle tasse, ciò determina una minore produzione e l'impossibilità di accumulare quelle scorte che in caso di carestia sono in grado di evitare la lievitazione dei prezzi (ibidem, 255).

L'analisi in materia monetaria sviluppata da Ibn Khaldun influì sulla riflessione di al-Maqrizi (1364-1442) che ne fu l'allievo più noto. A lui si devono interessanti considerazioni sulle conseguenze dei mutamenti del sistema monetario³⁸. Tra le sue opere il *Trattato sulle monete mu-*

of the demand for (luxury articles), they become customary, and thus come to be necessities. In addition, all labor becomes precious in the city, and the conveniences become expensive, because there are many purposes for which they are in demand in view of the prevailing luxury and because the government makes levies on market and business transactions. This is reflected in the sales prices. Conveniences, foodstuffs, and labor thus become very expensive. As a result, the expenditures of the inhabitants increase tremendously in proportion to the civilization of (the city). A great deal of money is spent. Under these circumstances, (people) need a great deal of money for expenditures, to procure the necessities of life for themselves and their families, as well as all their other requirements" (Ibn Khaldun 1969, 278).

³⁸ "Al-Maqrizi (d. 1442) who, as *muhtasib* (market supervisor), had intima-

sulmane (al-Maqrizi 1797) rappresenta un contributo non solo di carattere numismatico ma anche sulle cause del disordine monetario. Nella *Storia dei sultani mamelucchi dell'Egitto* (al-Maqrizi 1837-1842) egli analizza tra l'altro anche le politiche monetarie adottate dai diversi sultani ed esamina diversi casi di inflazione per eccesso di domanda. Questo studioso (ibidem, II, 431) osserva come a fronte di un aumento del prezzo di beni di prima necessità occorra sempre aumentare l'offerta.

Il suo apporto più significativo in materia monetaria è però esposto nella *Ighatha al-Umma bi-Kashf al-Ghumma* pubblicata nel 1405 (al-Maqrizi 1994), che seppur occupi uno spazio limitato nella sua ampia produzione, costituisce un significativo contributo all'analisi dell'inflazione. Quest'opera è stata per molto tempo considerata in modo riduttivo, dato che a essa si è guardato come a un trattato sulle cause della carestia (cfr. Wiet 1962).

È stato Allouche (1994), al quale si deve una pregevole traduzione commentata della *Ighatha*, a porre in rilievo la sua importanza dal punto di vista della teoria come della politica economica.

Le opere di al-Maqrizi contengono un'accurata analisi del processo inflazionistico che colpì l'Egitto nel periodo in cui regnavano i Mamelucchi (cfr. Meloy 2003, Schultz 2003). Egli si soffermò sulla storia monetaria dell'Egitto, osservando come fosse stata l'adozione della moneta di rame a scatenare l'iperinflazione. La sua analisi non rappresenta una semplice riflessione su un evento storico ma un'attenta indagine su importanti problemi di carattere monetario, al fine di offrire ai governanti indicazioni di politica economica (cfr. Meloy 2003, 186).

In quel periodo circolavano monete di tre tipi: il *dinar* (in oro), il *dirham* (in argento) e il *fals* (in rame) tra i quali esistevano ben precisi rapporti di conversione. Con l'avvento del sultano Barquq ebbe luogo una consistente emissione di monete di rame motivata dalla necessità di far fronte alla penuria di monete d'oro e d'argento, venutasi a determinare per molteplici motivi (cfr. Levanoni 2011). La reazione del

te knowledge of the economic conditions during his times, is an outspoken critic of the Circassians or Burji Mamluks (1382-1517). He applies Ibn Khaldun's analysis in his *Ighathah al-Ummah bi Kashf al-Ghummah* (Helping the Community by Revealing the Causes of its Distress) to determine the reasons for the economic crises of Egypt during the period 1403-6" (Chapra 1999, 33-34).

mercato fu dapprima negativa e fu solo tre anni dopo che la moneta in rame si diffuse in tutte le transazioni³⁹.

Anche ad al-Maqrizi è stato attribuito il merito di aver esposto in modo chiaro i motivi per cui la cattiva moneta scaccia quella buona, così che occorrerebbe parlare di Legge di al-Maqrizi o al-Asadi, piuttosto che di Legge di Gresham (Chapra, Khan 2000, 81)⁴⁰.

Esaminando le cause della crisi economica egiziana dell'inizio del XV secolo, al-Maqrizi rilevò come queste dovessero essere individuate in fattori politici ed economici (cfr. Islahi 2013). Tra questi ultimi, quelli monetari potevano rivelarsi una fonte di particolare danno per la collettività.

Un aspetto importante di quest'analisi è quello relativo alle conseguenze del fenomeno inflazionistico sulle diverse componenti della società. Egli suddivide la popolazione in sette classi e pone in rilievo come il processo inflazionistico agisca su di esse in modo diverso. La prima è composta dai dignitari di corte, vi sono poi i ricchi commercianti, quindi i dettaglianti. La quarta classe comprende gli agricoltori, i contadini e gli abitanti del villaggio; in quella successiva sono raggruppati i professori e i docenti di teologia nonché gli studenti. Mentre nella sesta sono presenti gli artigiani e i salariati, nell'ultima sono inclusi gli indigenti e i mendicanti.

Egli differenzia in modo chiaro il reddito in termini reali da quello in termini monetari ed evidenzia come il processo inflazionistico possa colpire in modo differente le diverse componenti del corpo sociale. La distinzione fondamentale che egli opera è tra soggetti che percepiscono un reddito fisso e coloro che possono invece reagire di fronte a un aumento dei prezzi. È interessante come egli evidenzi i differenti effetti sui gruppi di soggetti in dipendenza del fatto che essi percepiscano in modo più o meno corretto la variazione del livello dei prezzi.

Al-Maqrizi pone in rilievo al riguardo come anche le classi più ab-

³⁹ "In 783/1381 Barqûq ordered the minting of a copper coin but it was rejected by the market and it was only during Faraj's reign that the Mamlûk monetary system moved to copper in all business dealings" (Levanoni 2011, 261).

⁴⁰ Islahi (1988, 139) ha osservato come, più di un secolo prima di al-Maqrizi, anche Ibn Taimiyah aveva più chiaramente enunciato quella che sarebbe stata conosciuta nel mondo occidentale come Legge di Gresham.

bienti possano essere esposte all'inflazione dato che soffrono di quella che potremmo definire una sorta d'illusione monetaria *ante litteram*. Nella prima classe della popolazione vi sono infatti persone poco avvedute (“those who lack any sense of observation and have no knowledge of the conditions of the existence” (Al-Maqrizi 1994, 73) che ritengono impropriamente che il loro reddito sia cresciuto. Tale errata percezione dipende dal fatto che essi non sono in grado di confrontare correttamente i prezzi attuali e quelli anteriori alla crisi. Essi ritengono, ad esempio, osserva Al-Maqrizi, che i redditi derivanti dalla locazione dei terreni siano cresciuti di cinque volte, dato che la somma percepita è passata da ventimila a centomila *dirham*. Ma, a seguito dell'introduzione della moneta di rame, i centomila *dirham* corrispondono ora a seicentocinquanta *mithqual* d'oro e dunque a molto meno (in termini reali) rispetto ai ventimila *dirham* percepiti prima cui corrispondevano mille *mithqual* d'oro. Vi sono poi coloro che riescono invece a trarre vantaggio dall'inflazione; sono quelli che non percepiscono un reddito fisso. I commercianti, ad esempio, ottengono a seguito dell'aumento dei prezzi continui guadagni⁴¹.

Se i rimedi proposti da al-Maqrizi confermano pienamente la centralità dell'oro e dell'argento nel suo modo di concepire il carattere monetario del sistema economico, non vi è dubbio che egli si mostrò consapevole dei processi evolutivi, da lui giudicati calamitosi, che potevano interessare il mezzo monetario (cfr. Kato, 2012). Per al-Maqrizi la moneta è, e deve restare, una moneta merce; egli si rende al contempo conto del fatto che l'avvento della moneta di rame rappresenta una spinta verso una dematerializzazione della moneta che è foriera di rilevanti danni per la società.

Un punto che non va sottaciuto è quello dell'origine prima del processo inflazionistico, le cui radici vanno ricercate ben oltre la semplice dimensione monetaria. Per al-Maqrizi è stata la crescita della corruzio-

⁴¹ “The [members of the] third category, i.e., the cloth merchants and the small shopkeepers, are living off whatever profit they can make during these ordeals. They content themselves only with larger profits, even though a few hours later in the same day they will spend the amount they have gained on necessities. Indeed, they will be lucky if they do not have to go into debt for the rest of their needs” (al-Maqrizi 1994, 75).

ne e della venalità a spingere i governanti verso l'alterazione del sistema monetario vigente (cfr. Allouche 1994, 15; Chapra 1999).

L'immissione monetaria deve essere, per sua natura, finalizzata al reperimento delle risorse indispensabili per la gestione della cosa pubblica e per il raggiungimento del bene comune. Allorché, come all'inizio del XV secolo, l'emissione monetaria è stravolta ed è finalizzata, attraverso il ricorso alla contraffazione monetaria, a finanziare il lusso e la corruzione, il meccanismo distributivo si altera e si afferma un sistema ingiusto. La risposta a tale situazione di squilibrio proposta da al-Maqrizi è imperniata solo sul controllo dell'aggregato monetario, specificità questa che può essere considerata un limite della sua proposta di politica economica⁴².

Si tratta di un approccio che ricorre anche in altri studiosi contemporanei di al-Maqrizi. Islahi (2013, 2016a, 2016b) ha di recente riportato al centro del dibattito il contributo di al-Asadi (XV secolo), evidenziandone la posizione di rilievo. Questo studioso ha fornito infatti un prezioso apporto alla politica monetaria e, in particolare, per ciò che riguarda la lotta all'inflazione.

Islahi (2013) ha rilevato come anche al-Asadi si sia mosso lungo la medesima linea di al-Maqrizi, pervenendo a una più corretta comprensione del fenomeno inflazionistico⁴³.

La centralità riconosciuta alla moneta, scaturente dalla sua specifica natura di mezzo di scambio, induce al-Asadi a ricercare strumenti per assicurarne la stabilità. Egli propone così un sistema monetario, imperniato su quattro monete, strutturato in modo che non vi siano differenze tra valore facciale e valore intrinseco di ognuna di esse. In presenza di discrepanze, è attraverso l'intervento statale che i due valori sono ricondotti al medesimo livello. Delle misure adottate dal Sultano a tutela della stabilità monetaria va data tempestiva comunicazione, al fine di assicurarne l'efficacia⁴⁴.

⁴² "Al-Maqrizi recognized some other causes of economic and financial crises, but he gave importance to monetary factor only. The weakness of his prescription is that he sought the solution in adoption of only gold or gold and silver standard of money and ignored the other causes" (Islahi 2013, 91).

⁴³ Le opere di al-Asadi sono disponibili solo in lingua originale.

⁴⁴ Cfr. Islahi 2013, 18.

L'enfasi che ha caratterizzato la trattazione di al-Asadi con riferimento alla riforma monetaria ha indotto giustamente Islahi (2016a, 19) a guardare a questo studioso come a un "metallista pratico" (cfr. Schumpeter 1954, 288)⁴⁵. Peculiarità questa che accomuna la riflessione islamica medievale in materia monetaria a quella sviluppata dagli esponenti della Scolastica.

Al-Asadi ebbe il merito di porre l'accento sulla pluralità di cause del processo inflazionistico (dalle alterazioni dei pesi e delle misure, alle situazioni di monopolio, all'accaparramento di beni). Egli suggerì una molteplicità di interventi, a differenza di al-Maqrizi che, pur indicando diverse cause, pose l'accento solo misure di carattere monetario⁴⁶. In questo senso, senza per questo voler fare di questi studiosi dei precursori di moderni sviluppi teorici, potrebbe dirsi che al-Maqrizi, a differenza di al-Asadi, sia stato prossimo a una visione monetarista.

Un profilo che va ribadito è che, anche secondo al-Asadi, lo squilibrio inflazionistico è da ricondurre a un disordine "morale".

Si coglie nettamente sullo sfondo di queste riflessioni l'esigenza di un sistema monetario eticamente fondato e socialmente responsabile. L'analisi monetaria islamica, come le altre indagini aventi ad oggetto profili economici, si caratterizza – ed è questo un aspetto che l'accomuna alla riflessione condotta nel mondo cristiano – per la particolare rilevanza della dimensione etico-religiosa.

"The main focus of these Scholastics, Arab-Islamic and Latin-Christian, - ha osservato Ghazanfar (2003b, 184-185) - was not the domain of

⁴⁵ Secondo Schumpeter (1954, 352) il metallista pratico è colui che "believes that in some or all cases effective association of the monetary unit with, say, gold is the best or even the only way to establish a monetary system or to make it function"

⁴⁶ "As compared to al-Maqrizi, al-Asadi's analysis of the situation is more pragmatic (...). He argues for efficient monetary management. He also pays attention to other factors responsible for economic crisis and recommends measures that include not only monetary reform but also elimination of corruption, removal of discrepancy in weight and measures leading to fraud and deception, correct management of public distribution, enlargement of production through strengthening agricultural relations, and promotion of trade and commerce" (Islahi 2013, 91).

economic aspects of life—economics remained merely an appendage to philosophy, ethics, and jurisprudence. One chiefly encounters theological-philosophical ratiocination in their treatises, and not economic content as we now know the subject. Within the religious ethical system of Scholastic jurisprudence, which called for divine, scriptural prescriptions as guides to human affairs, the overriding assumption was always that all behaviour, including economic activity, is teleological”.

Tale specificità non consente, a nostro avviso, di concludere che il condizionamento etico-religioso rappresenti la chiave di lettura del differente grado di sviluppo, rispetto al mondo cristiano occidentale, sia dell’elaborazione teorica in ambito economico che dell’economia islamica, come sostenuto da alcuni studiosi⁴⁷.

Può in conclusione affermarsi che dai contributi in materia monetaria appena esaminati scaturiscano importanti elementi per l’elaborazione di un’etica da porre a base delle relazioni economiche che superi quell’“etica degli affari” che si affermava nel mondo occidentale. È questo un prezioso contributo, di grande attualità anche con riferimento alla recente crisi economico-finanziaria.

7. CONCLUSIONE

La riflessione sul ruolo della moneta e sui problemi a essa connessi, sviluppata nelle pagine precedenti ha dato conferma della ricchezza e dell’attualità del contributo islamico medievale in materia economica e, più in particolare, di quello in ambito monetario. Se al-Ghazali ha dato conto dell’origine e delle funzioni della moneta, gli autori successivi ne hanno posto in rilievo l’importanza in un contesto economico caratterizzato da un rapido sviluppo degli scambi. Si deve a Ibn Taymiya l’accento sulla dimensione sociale della moneta in una prospettiva che vede definirsi l’intervento statale in molteplici ambiti in funzione del raggiungimento dell’interesse collettivo.

⁴⁷ Per una lettura critica della tesi di studiosi di scuola neoistituzionalista (cfr. Greif 1989, 2006) che riconnette ai vincoli scaturenti dalla religione il mancato sviluppo dell’economia islamica, si veda: Figuera 2017. Un’interessante analisi del rapporto tra il pensiero economico islamico e l’evoluzione dell’economia islamica, è contenuta in El-Ashker, Wilson, 2006.

Con Ibn Khaldun la riflessione teorica in ambito monetario si è arricchita in modo significativo, ampliando la propria prospettiva all'analisi del ciclo socio-economico. In un contesto nel quale la coesione sociale e l'intervento statale giocano un ruolo determinante, la moneta diventa uno strumento fondamentale. Tra gli elementi che connotano l'analisi monetaria khalduniana assume rilievo, accanto all'affermazione della natura di merce della moneta, il riconoscimento del carattere endogeno della sua offerta.

Un importante apporto che riprende e completa la riflessione khalduniana è l'analisi del processo inflazionistico in seguito ulteriormente sviluppata da al-Maqrizi. Questi colse la problematicità del passaggio da una moneta composta di metalli preziosi a una priva di valore intrinseco. Egli sottolineò altresì come l'inflazione generasse effetti redistributivi in una società, come quella egiziana del XV secolo, caratterizzata dalla presenza di classi diversamente esposte alla dinamica dei prezzi.

Ma il disordine monetario non rappresenta la causa prima, essendo esso piuttosto la via attraverso la quale il degrado del tessuto socio-economico fa sentire i suoi effetti. La lettura del processo inflazionistico, ebbero modo di ribadire al-Maqrizi e al-Asadi, non va disgiunta dall'analisi degli eventi che colpiscono il corpo sociale, cosicché la degenerazione del sistema economico scaturisce da fattori che sono sia economici che etici.

Queste ultime considerazioni inducono a mettere in luce, seppur con le dovute cautele, alcuni punti di contatto tra le analisi proposte dagli studiosi islamici medievali e talune letture della profonda crisi che sta interessando ampi settori dell'economia capitalistica.

Si tratta, a nostro avviso, di un ulteriore non secondario lascito da parte di studiosi che fino a pochi decenni fa sembravano condannati all'oblio.

BIBLIOGRAFIA

- Abdul-Qadir, M. (1942), "The economic ideas of Ibn Khaldun", *Indian Journal of Economics*, 22, 898-907.
- Al-Ghazali, A.H. (1993), *The Revival of the Religious Sciences*, 4 voll. (trad. da Fazl-Ul-Karim) Urdu Bazar, Karachi, Darul-Ishaat (titolo originario: *Ihya 'Ulum al Din*).
- Al-Maqrizi, T. A. ibn Ali (1797), *Traité des monnoies musulmanes*, (a cura di A. I. Silvestre de Sacy) originariamente pubblicato in *Magasin Encyclopédique*, 1796, IIe année, 6, 472–507, e IIIe année, 1, 38–89 (titolo originario: *Shudhur al-'Uqud fl Dhikr al-Nuqud*).
- Al-Maqrizi, T. A. ibn Ali (1837-1842), *Histoire des sultans mamlouks de l'Égypte*, (a cura di M. Quatremère), Paris, Oriental Translation Fund of Great Britain and Ireland (titolo originario: *Kitab al-Suluk*).
- Al-Maqrizi, T. A. ibn Ali (1994), *Ighatha al-Umma bi-Kashf al-Ghuma*, in Allouche, (1994).
- Al-Zuhayli, Sh. Wahba (2006), "The juridical meaning of riba", in Thomas, A. (2006).
- Allouche, A. (1994), *Mamluk Economics, A study and Translation of al-Maqrizi's Ighatha*, Salt Lake City, University of Utah Press.
- Backhaus, J. G. (2012) (a cura di), *Handbook of the History of Economic Thought Insights on the Founders of Modern Economics*, New York, Dordrecht, Heidelberg, London, Springer.
- Baeck, L. (1994), *The Mediterranean Tradition in Economic Thought*. London, New York, Brill.
- Baeck, L. (1996), "Ibn Khaldun's Political and Economic Realism", in Laurence S. Moss (a cura di), *Joseph Schumpeter Historian of Economies*, London, New York, Routledge.
- Baloglou, C. P. (2002a), "The Economic Thought of Ibn Khaldoun and Georgios Gemistos Plethon: Some Comparative Parallels and Links", *Medioevo greco. Rivista di storia e filologia bizantina*, 2, 1–20.
- Baloglou, C. P. (2002b), Review: B. Schefold, H. Daiber, Y.Essid, A. Hottinger, Ibn Khaldoun's "Muqqadima". *Vademecum zu dem Klassiker des arabischen Wirtschaftsdenkens*. Dusseldorf: Wirtschaft

- und Finanzen, 2000, *Journal of Oriental and African Studies*, XI (2000-2002), 245-248.
- Baloglou, C. P. (2012), "The Tradition of Economic Thought in the Mediterranean World from the Ancient Classical Times through the Hellenistic Times until the Byzantine Times and Arab-Islamic World", in Backhaus J. G. (2012) (a cura di).
- Boulakia, J. D. C. (1971), "Ibn Khaldun: A Fourteenth-Century Economist", *Journal of Political Economy*, 79, 5, 1105-18.
- Ceccarelli, G. (2008), *Denaro e profitto a confronto: le tradizioni cristiana e islamica nel medioevo*, Milano, Quaderni dell'associazione per lo sviluppo degli studi di banca e borsa, 30.
- Chapra, M. U. (1996), "Monetary Management in an Islamic Economy", *Islamic Economic Studies*, 4, 1, 1-35.
- Chapra, M. U. (1999), "Socioeconomic and Political Dynamics in Ibn Khaldun's Thought", *The American Journal of Islamic Social Sciences*, 16, 4, 17-38.
- Chapra, M. U. (2007), "Comments on "Islamic Economics and Finance: Where Do They Stand?" by Masudul Alam Choudhury in *Advances in Islamic Economics and Finance*, Vol. 1, *Proceedings of 6th International Conference on Islamic Economics and Finance* (a cura di Iqbal M., Ali S. S., Muljawan D.). Jeddah: Islamic Research and Training Institute Islamic Development Bank Group.
- Chapra, M. U., Khan T. (2000), "Regulation and Supervision of Islamic Banks", Islamic Development Bank, Islamic Research and Training Institute, Occasional Paper, 3.
- Choudhury, M. A. (1997), *Money in Islam A study in Islamic political economy*, London and New York, Routledge.
- Choudhury, M. A. (2007), "Development of Islamic economic and social thought", in Hassan M. K. Lewis M. K. (a cura di) *Handbook of Islamic Banking*, Cheltenham, UK Northampton, MA, USA, Edward Elgar.
- Cook, Michael (a cura di). (2011), *New Cambridge History of Islam*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Darling, L.T. (2006), "Medieval Egyptian Society and the Concept of

- the Circle of Justice”, *Mamluk Studies Review*, 10, 2, 1-17.
- Darling, L.T. (2007), “Social Cohesion (“Asabiyya”) and Justice in the Late Medieval Middle East”, *Comparative Studies in Society and History*, 49, 2, 329-357.
- Dostaler, G. (2009), “Ibn Khaldoun, pionnier des sciences sociales”, *Alternatives économiques*, 3, 278, 72-72.
- El-Ashker, A., Wilson, R. (2006). *Islamic Economics. A Short History*, Leiden, Boston, Brill.
- Essid, Y. (1987), Islamic economic thought. In Lowry, S. T. (a cura di). *Pre-Classical Economic Thought from the Greeks to the Scottish Enlightenment*, Boston, Kluwer. 77-102.
- Essid, Y. (1995), *A Critique of the Origins of Islamic Economic Thought*, Leiden, New York, Koln, E. J. Brill.
- Figuera, S. (2017), “A margin note on medieval thought about money and the interest rate”, *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, 1, 43-65.
- Ghazanfar, S. M. (2003a) (a cura di), *Medieval Islamic Economic Thought: Filling The “Great Gap”*, in *European Economics*, Islamic Studies Series, Curzon, London, New York: Routledge.
- Ghazanfar, S. M., (2003b), “The economic thought of Abu Hamid Al-Ghazali and St Thomas Aquinas: some comparative parallels and links”, in Ghazanfar, S.M. (2003a) (a cura di).
- Ghazanfar, S. M., Islahi A. A. (2003a), “Economic Thought of an Arab Scholastic: Abu Hamid al-Ghazali (A.H. 450-505/A.D. 1058-1111)”, in Ghazanfar, S.M. (2003a) (a cura di).
- Ghazanfar, S. M., Islahi A. A. (2003b), “Explorations in Medieval Arab-Islamic Economic Thought: Some aspects of Ibn Taimiyah’s economics”, in Ghazanfar, S.M. (2003a) (a cura di).
- Greif, A. (1989), “Reputation and Coalitions in Medieval Trade: Evidence on the Maghribi Traders”, *The Journal of Economic History*, 49, 4, 857-882.
- Greif, A. (2006), *Institutions and the path to the modern economy: lessons from medieval trade*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Ibn al-Qayyim (2002), *The Way to Patience and Gratitude*, Al-Mansu-

- ra, Egypt: Umm al-Qura.
- Ibn Khaldun, A. R. (1862-68), *Les prolegomènes*, tradotto da William MacGuckin, baron de Slane, Paris, Imprimerie Imperiale.
- Ibn Khaldun, A.R. (1967), *The Muqaddimah: An Introduction to History*, 3 voll., tradotto da Franz Rosenthal, Princeton, NJ, Princeton University Press.
- Ibn Khaldun, A.R. (1969), *The Muqaddimah: An Introduction to History*, tradotto da Franz Rosenthal, edizione ridotta a cura di N.J. Dawood, Princeton, NJ, Princeton University Press.
- Ibn Taymiya, (1963), *Majmu` Fatawa Shaykh al-Islam Ahmad Ibn Taymiyyah*, edited by al-Najdi, Abd al-Rahman b. Muhammad, Al-Riyad, Matabi` al-Riyad.
- Ibn Taymiya, (1985), *Public Duties in Islam*, (a cura di Muhtar Holland), Leicester, Islamic Foundation.
- Ibn Taymiya, (2000), *Selected Writings of Shaykh al-Islam Taqi ad-Din Ibn Taymiyyah on Islamic Faith, Lifef and Society*, compiled and translated by Muhammad ‘Abdul-Haqq Ansari, Riyadh: General Administration of Culture and Publication.
- Ibn Taymiya, (2001), *Il buon governo dell’Islam*, (a cura di G.M. Piccinelli), Lesa (NO), Fondazione Ferni Noja Nosedà (titolo originario: *al-Siyāsa al-šarīyya fī islāh’ al-rā’ wa al-ra’īyya*).
- Islahi, A. A. (1982), “Economic Thought of Ibn Al-Quayyim (1292-1350 A.D.)”, Jeddah, Saudi Arabia, International Centre for Research in Islamic Economics, King Abdulaziz University.
- Islahi, A. A. (1988), *Economic Concepts of Ibn Taimiyah*, Leicester, The Islamic Foundation.
- Islahi, A. A. (2001), “An analytical study of al-Ghazali’s thought on money and interest”, MPRA Paper No. 41438.
- Islahi, A. A. (2004), *Muslim Scholars to Economic Thought and Analysis (11-905 A.H./632-1500 A.D.)*, Islamic Economics Research Centre King Abdulaziz University Jeddah, Saudi Arabia, 1425/2004.
- Islahi, A. A. (2006), “Monetary thought of the sixteenth century muslim scholars”, MPRA Paper No. 18346.
- Islahi, A. A. (2007), “Thirty years of research in the history of Islamic

- economic thought: Assessment and future directions”, MPRA Paper No. 18102.
- Islahi, A. A. (2008), “The myth of Bryson and economic thought in Islam”, MPRA Paper, No. 18174.
- Islahi, A. A. (2011), “The Economic Ideas of Muslim Scholars and Christian Scholastics: Linkages and Parallels”, relazione presentata al First Scientific Seminar organizzato dalla King Abdulaziz University di Jeddah e l’Università di Parigi 1 Panthéon Sorbonne, tenutosi il 4-5-2011, disponibile sul sito: <http://iei.kau.edu.sa/GetFile.aspx?id=119149&Lng=EN&fn=H-Sorbon1.pdf>.
- Islahi, A. A. (2013), “Economic and Financial Crises in Fifteenth-Century Egypt: Lessons from the History”, *Islamic Economic Studies*, 21, 2, 71-92.
- Islahi, A. A. (2014), *History of Islamic Economic Thought. Contributions of Muslim Scholars to Economic Thought and Analysis*. London, New York, Springer.
- Islahi, A. A. (2016a), “Al-Asadī and his Work al-Taysīr: A study of his socio-economic ideas, Islamic Economics Institute, King Abdulaziz University, Jeddah, KSA, disponibile sul sito: http://iei.kau.edu.sa/Files/121/Files/152672_Islahi-2017.pdf.
- Islahi, A. A. (2016b), “Exploration in Medieval Arab-Islamic Economic Thought: Some Aspects of al-Asadī’s Economics”, *History of Economic Ideas*, XXIV, 27-50.
- Kato, H. (2012), “Reconsidering al-Maqrīzī’s View on Money in Medieval Egypt”, *Mediterranean world*, 21, 33-44.
- Khalil, E. H. (2006), “An overview of the prohibition of riba”, in Thomas, A. (2006) (a cura di).
- Laffer, A.B. (2004), “The Laffer Curve: Past, Present and Future”, in *The Heritage Foundation*, disponibile sul sito: <http://www.heritage.org/Research/Taxes/bg1765.cfm>.
- Landreth, H. Colander, D. C. (2001), *History of Economic Thought*, 4th edition, Boston, Toronto, Houghton Mifflin Company.
- Laoust, H. (1962), “Le réformisme d’Ibn Taymiya”, *Islamic Studies*, 1, 3, 27-47.

- Levanoni, A. (2011), "The Mamlûks in Egypt and Syria: the Turkish Mamlûk sultanate (648–784/1250–1382) and the Circassian Mamlûk sultanate (784–923/1382–1517)", in Maribel Fierro (a cura di), *Egypt and Syria (Eleventh Century Until the Ottoman Conquest)*, in Cook (2011), vol. 2, Cambridge, Cambridge University Press, 237-284.
- Lowry, S. T. (1987) (a cura di), *Pre-Classical Economic Thought from the Greeks to the Scottish Enlightenment*, Boston, Kluwer.
- Maghniyyah, M. J., (2000), *The Five Schools of Islamic Law (al-Fiqh `ala'l Madhahib al-Khamsah)*, Qum (Islamic Republic of Iran), Ansariyah Publications.
- Mahieu, F., Smida, M., Chamekh, M., (2003), "Ethique et Conflits, leçons de la Muqaddima d'Ibn Khaldun", *Ethics and Economics*, 1, 1-16.
- Mandel, E. (1960-1962), *Traité d'économie marxiste*, Paris, Union Générale d'Éditions.
- Meloy, J.L. (2003), "The Merits of Economic History: Re-Reading al-Maqrizi's Ighathah and Shudhur", *Mamluk Studies Review*, VII-2, 169-181.
- Mouhammed, A. H. (2004), "Khaldun and the Neoliberal Model", *History of Economic Ideas*, 12, 3, 85-109.
- Mouhammed, A. H. (2007), "On Ibn Khaldun's Contribution to Heterodox Political Economy", *History of Economics Review*, 46, 89-105.
- Nagarajan, K. V. (1982), "Ibn Khaldun and 'Supply-Side Economics': A Note", *Journal of Post Keynesian Economics*, 5, 1, 117-19.
- Oresme, N. (1956), *The De Moneta and English Mint Documents*, (a cura di C. Johnson), Oxford, London, Edinburgh, Paris, Melbourne, Toronto and New York: Thomas Nelson and Sons Ltd.
- Oweiss, I. M. (2002), "A View on Islamic Economic Thought", Washington D.C., Center for Contemporary Arab Studies Edmund A. Walsh School of Foreign Service, Georgetown University.
- Parguez, A., Sader H. (2000), "On The Nature of Prosperity ... In praise of Ibn Khaldun", disponibile sul sito <http://www.neties.com/fore.htm#dialogs>.

- Piccinelli, G.M. (2001), "Introduzione", in Ibn Taimiyah (2001).
- Pribram, K. (1983), *Storia del pensiero economico*, Torino, Einaudi (ed. orig. *A History of Economic Reasoning*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press).
- Reagan, R. (1981), "Remarks at the Illinois Forum Reception in Chicago", September 2, online by G. Peters, J. T. Woolley, The American Presidency Project, <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/?pid=44192>.
- Rosenthal, F. (1967), "Translator's Introduction", in Ibn Khaldun, (1967).
- Samuels, W. J., Biddle J. E., Davis J. B. (a cura di) (2003), *A Companion to the History of Economic Thought*, Malden, MA, USA, Blackwell Publishing.
- Sarton, G., (1948), *Introduction to the History of Science*, Volume III, *Science and Learning in the Fourteenth Century*, 2 voll., Baltimore, Williams and Wilkins Company for Carnegie Institution of Washington.
- Schefold, B. (2005), "Verso una storia universale del pensiero economico", lectio magistralis tenuta presso l'Università degli Studi Macerata, in occasione del conferimento della laurea honoris causa in Scienze politiche, 14 aprile, Università degli Studi, Macerata, disponibile sul sito: <http://www.unimc.it/UniMacerata/Stampa/Comunicati2005/allegati2005/schefold.pdf>.
- Schefold, B., Daiber, H., Essid, Y., Hottinger, A., (2000), *Ibn Khaldun's, "Muqqadima"*. *Vademecum zu dem Klassiker des arabischen Wirtschaftsdenkens*, Wirtschaft und Finanzen, Düsseldorf.
- Schultz, W. C. (2003), "It Has No Root Among Any Community That Believes in Revealed Religion, Nor Legal Foundation for Its Implementation: Placing al-Maqrizl's Comments on Money in a Wider Context", *Mamluk Studies Review*, VII-2, 183-203.
- Schumpeter, J.A. (1954), *History of Economic Analysis*, Oxford University Press, New York (trad. it. *Storia dell'analisi economica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990).
- Siddiqi, M. N., (1982), "Recent Work on History of Economic Thought in Islam A Survey", Jeddah, Saudi Arabia, International Centre for

- Research in Islamic Economics, King Abdulaziz University.
- Soofi, A. (1995), "Economics of Ibn Khaldun Revisited", *History of Political Economy*, 27, 2, 387-404.
- Spengler, J. J. (1964), "Economic Thought of Islam: Ibn Khaldun", *Comparative Studies in Society and History*, 6, 3, 268-306.
- Thomas, A. (2006) (a cura di), *Interest in Islamic Economics. Understanding riba*, London and New York, Routledge.
- Verrier, R. (2012), "An Introduction to Islamic Economic Thought (IET)", Wednesday Seminar, Academic Year 2011-2012G, 1432-1433H, Islamic Economics Institute, Abulola Scientific Publishing Center, King Abdulaziz University, disponibile sul sito: <http://spc.kau.edu.sa>.
- Wiet, G. (1962), "Le Traité des famines de Maqrīzī", *Journal of the Economic and Social History of the Orient*, 5, 1, 1-90.